



Al Palazzo delle Poste negozi e uffici

La proprietà pronta ad avviare la ristrutturazione: spazio anche a residenze

Edificio storico

Chiusa da decenni la struttura potrebbe tornare alla comunità: «Sarà la volta buona»

di Donatello Baldo

La bellezza del palazzo è nel suo eclettismo. Una stratificazione di epoche storiche, un insieme di architetture che la rendono unica. All'interno, tra le altre, le opere di Luigi Bonazza e Gino Pancheri. E un tempo le vetrate – poi distrutte – erano istoriate da Fortunato Depero.

Tra le Poste italiane e il Comune di Trento c'era già un accordo, ratificato anche dal Consiglio comunale nel 2016.

Un impegno alla ristrutturazione dello stabile per realizzare servizi e residenze. La città avrebbe guadagnato la fruibilità di un palazzo importante nel cuore del centro storico, mentre la proprietà avrebbe fatto un investimento vendendo le superfici. Poi però non se n'era fatto più niente, nessuna idea percorribile. Per poco tempo, per pochissimo rispetto ai tanti decenni di inagibilità, l'edificio era stato riaperto nell'estate del 2008 in occasione di Manifesta, la biennale europea di arte contemporanea. «Questa potrebbe essere la volta buona», si apprende da Palazzo Geremia. Anche se



Fiduciosa L'assessora all'Urbanistica Monica Baggia © Nardelli

nessuno si sbilancia. «Ci sono stati degli incontri con la proprietà – si limita a dire l'assessora all'Urbanistica Monica Baggia – ma dal punto di vista del Prg tutto dovrebbe rimanere come deciso nell'accordo: «Si tratta di una accordo per la riqualificazione dell'edificio. Il Comune fece una variante al Prg per consentire la realizzazione di funzioni miste, non solo private». Quindi commercio al dettaglio al piano terra, mentre al primo piano uffici ma anche

bar o ristoranti, in ogni caso servizi fruibili alla cittadinanza. Al secondo piano e nel sottotetto la parte residenziale: «Con appartamenti – si legge nella delibera di allora – di non meno di 80 metri quadrati, per rendere migliore la vivibilità». C'è anche l'impegno, da parte dei privati, di realizzare una nuova pavimentazione su via Mantova e via S. Trinità. I punti dell'accordo dovrebbero rimanere quelli, anche se si parla ora di un possibile co-working al primo piano e di un ristorante nel cortile interno. Ovviamente c'è anche l'impegno a mantenere lì l'ufficio postale, anche se



Fatiscente L'edificio delle Poste visto da via Calepina per come si presenta oggi

l'ingresso potrebbe spostarsi sul lato ovest. L'edificio misura 3.250 metri quadrati, per un totale



L'assessora Baggia
 «Ci sono importanti interlocuzioni con Poste italiane»

complessivo di 7.315 metri quadrati calpestabili su più piani. Un edificio che vanta

una lunga storia: lì sorgeva un tempo il palazzo cinquecentesco della famiglia a Prato, poi usato come raffineria di zucchero. Un incendio bruciò tutto nel 1815 e in città si animò un dibattito su cosa costruire sulle sue ceneri: una biblioteca, un museo, addirittura il municipio. Nel 1889 l'Impero decise di edificare il palazzo delle poste, poi toccò a Angiolo Mazzoni tra il 1929 e il 1931 progettare e realizzare il palazzo che vediamo ora. Mazzoni riconfigurò l'ottocentesco palazzo postale austro-ungarico e i frammenti della costruzione

rinascimentale in un edificio moderno, con opere di Depero, Prampolini, Tato (Guglielmo Sansoni), Bonazza, Pancheri, Zuech, e Ticò. La bellezza del palazzo – che dovrà essere ristrutturato sotto la vigilanza della Soprintendenza per i Beni culturali – è dato anche dai colori «futuristi» degli interni: rosso, ocra, blu, verdi, marroni e tinta alluminio stesi su porte e pareti. E dall'inconfondibile intonaco esterno color «azzurro sabauda», che nella Trento «città redenta», scrivevano le cronache di allora, «risultava più forte di ogni tricolore».